



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

216 IL MISANTROPO

e che quell' huomo che gl' hà fatti è degno d' esser impiccato.

A Clitandro ed Acasto, che ridono.

Al sangue di Bacco! Signori, non credevo d' esser tanto buffone, quando sono.

CE LIMENE.

Andate presto dove dovete andare.

ALCESTE.

Vado, Signora, e ritornerò subito, per terminare li vostri contrasti.

Il Fine dell' Atto II.

A T T O III.

S C E N A I.

CLITANDRO & ACASTO.

CLITANDRO.

CAro Marchese, vedo che la tua anima è molto contenta. Ogni cosa ti rallegra, e niente ti dà noia. Credi tu veramente, senza abbaccinarti gl' occhi; d' haver occasione di mostrarti allegro?

ACASTO.

Cospetto! esaminandomi, non sò trovar alcuna causa d' esser melancholico: hò dei beni: sono giovine, ed esco da una famiglia: che si può con qualche ragione chiamar nobile; e credo, che per il mè

il merito, che la mia stirpe mi comparte, vi siino pochissimi impieghi, li quali non possa essercitare. Quant' all' animo, che sopra il tutto noi dobbiamo haver' in conslderatione, si sà, senza vana gloria, che non ne manco. Il mondo m' hà veduto risolvere un' affare assai vigoroso, e gagliardo. Bello spirito, n' hò senza dubbio assai. per giudicar senza studio, e ragionare di tutte le cose con buon gusto, per fare nelle novità, le quali amo estremamente, figura di sapiente. Sopra li palchi del teatro, e far' giudicio, e far del fraccasso a tutti li belli morti che meritano esclamationi, sono assai destro! hò buona ciera, e buona fisionomia: Belli denti sopra 'l tutto, e la statura galante. Quant' al vestirsi bene credo, senza adularmi, di non haver' un uguale. Sono tanto stimato, quanto si possi essere: Amato dalle belle, ed in buon posto appresso 'l mio Padrone. Credo, mio caro Marchese, ch' essendo così, possi esser contento di spasseggiar per Parigi.

CLITANDRO,

Si; mà havendo il modo di facilmente far delle conquiste, per qual causa sospirate quì in vano?

ACASTO.

Io? Cospetto di Bacco! non sono d' humore di sopportare la freddezza d' una bella: e tocca alle genti mal fatte, ed al merito volgare d' arder costantemente per una severa beltà, il languire a suoi piedi, soffrire li di lei rigori, chieder' il soccorso delli sospiri e delle lagrime, e cercar con le cure d' una longa perseveranza d' ottener' ciò che vien negato al suo picciolo merito; mà, le persone della mia qualità, Marchesse, non sono fatte per

Tom. II.

K

amar

amar' a credilo; ed a mie spese solamente. Ben ch' il merito delle Belle sia raro, credo, gratie al Cielo, che ciascheduno vaglia il suo prezzo, tanto, quant' esse. Che per farsi honore d' un cuor simile al mio, il dire, che non le costa niente, non sia buona ragione: e ch' almeno, per bilanciar il tutto giustamente, bisogni, che le anticipazioni siano comuni.

CLITANDRO.

Tu pensi dunque, Marchese, d' esser stimato molto quì?

ACASTO.

Hò qualche soggetto per crederlo.

CLITANDRO.

Credimi, levati dal copo tal falsa opinione; tu ti vanti, mio caro, ed aciechi te stesso.

ACASTO.

E' vero, mi vanto; ed effettivamente m' accieco.

CLITANDRO.

Mà, chi ti, fà giudicar la tua fortuna così perfetta?

ACASTO.

Mi vanto.

CLITANDRO.

Sopra qual cosa fondi le tue congetture?

ACASTO.

M' accieco.

CLITANDRO.

N' hai tu pruove sicure?

ACASTO.

M' abuso, ti dico.

Cl.

COMEDIA.

219

CLITANDRO.

E' forse, che Climene t'abbia fatto qualche confessione secreta de' suoi desiderii?

ACASTO.

Nò: son mal trattato.

CLITANDRO.

Respondimi: te ne prego.

ACASTO.

Non hò altro che de' rifiuti.

CLITANDRO.

Lasciamo le burle, e dimmi qual' speranza ti è stata data?

ACASTO.

Io son il miserabile, e tu sei il fortunato, la mia persona è abominata, e qualcheduno di questi giorni sarò necessitato ad impiccarmi.

CLITANDRO.

Via, vuoi tu, Marchese, che per aggiustar li nostri voti, accordiamo un negozio insieme, che chi potrà mostrar' un certo segno d'haver miglior parte nel cuore di Celimene, l'altro cederà il luogo al Vincitor preteso, e lo libererà d'un continuo Rivale?

ACASTO.

Ah! cospetto di Bacco, tu mi piaci con questo tuo parlare, volontieri m'impegno a ciò; mà zitto!

SCENA II.

CELIMENE, ACASTO e CLITANDRO.

CELIMENE.

Siete ancor' qui?

K a

CLI-

CLITANDRO.

L'amor ci ritiene.

CE LIMENE.

Hò inteso passar' una carrozza là a basso; sapete chi vi sia dentro?

CLITANDRO.

Non.

SCENA III.

BOSCHETTO, CELIMENE, ACAS-
TO e CLITANDRO.

BOSCHETTO.

Arsinoë, Madama, monta la scala, per venirvi a vedere.

CE LIMENE.

Cosa vuole colei?

BOSCHETTO.

Elianta discorre con essa là a basso.

CE LIMENE.

A che pensa ella adesso? Chi Diavolo la conduce mai quà?

ACASTO.

Ella passa per vera Bacchettona; ed il di lei ardente zelo....

CE LIMENE.

Si, si; sono tutte smorfie; per che nel suo cuore è tutta del mondo, tentando tutti in varie maniere, per aggrampinarne qualcheduno, senza poi dar fine all' opra. Ella non può veder, che con occhio invidioso gl'amanti dichiarati delle altre; ed il di lei povero merito, ch'è ridotto sulla paglia, s' incolera sempre contr' il Secolo acciecato.

Ella

Ella cerca di ricuoprir con un falso velo di Bacchettoneria la solitudine horribile della di lei casa; e per salvar l' honore delle sue deboli vaghezze, dichiara colpevole l' impotenza loro. Con tutto ciò haverebbe gusto d' haver un Amante; e specialmente Alceste, ch' è da essa amato. L' amor ch' egli mi porta, oltraggia le di lei bellezze; e pretende, che questo sia un latrocinio ch' io le faccia: ed in oltre, il geloso dispetto, che verso di me nutre, e che tien nascosto con fatica, sotto mano si scatena contro la mia persona per tutto ov' ella vada. Finalmente, già mai hò vista una Creatura, che nella sua sciochezza mi piaccia più di lei. Ell' è una vera impertinente; e....

SCENA IV.

ARSIONE e CELIMENE.

CELIMENE;

AH! Madama, qual felice fortuna vi conduce quà? Per dirvi la verità, stavo in pena di voi.

ARSINOE.

Vengo per darvi qualch' avviso, di cui mi conoscevo esservi debitrice.

CELIMENE.

Ah! hò gran gioia di vedervi.

ARSINOE,

Sono partiti giustamente a proposito.

CELIMENE.

Vogliamo assentarsi?

K 3

AR-

ARSINOE.

Non è necessario, Signora, perche l'amicizia sopra lutto deve mostrarsi nelle cose, che ci possono essere di maggior' importanza. E, come non v'è cosa ch'importi più dell'honor e della convenienza vengo con un avviso toccante il vostro honor, e per testimoniarvi l'amicizia ch' il mio cuore vi porta. Hierì ero appresso gente di probata virtù, ove si discorse di voi, e della vostra singolar condotta, la qual' ebbe la sfortuna d' esser disapprovata: questa folla di gente, che viene a visitarvi, censurava più che non doveva la vostra galanteria con gran strepito, ed ancor con maggior rigore di quello haverci voluto. Potete ben pensar qual partito io possa haver preso: feci quanto potei per difendervi; vi scusai grandemente sopra la vostra intenzione, e volli difender la vostra parte; ma sapete, che nella vita vi sono delle cose che non si possono scusare, benchè si voglia; talmente, che fui costretta ad acconsentire, che la maniera del vostro vivere, vi faceva un poco di torto; che faceva nel mondo una brutta figura; che non v'è luogo dove non se ne parli male, e che se voivoleste, tutti li vostri andamenti protterebbero dar minor causa di far giudicii temerarii. Non già ch'io creda, che voi vilipendiate tutt' affatto l'honor! (il Cielo mi guardi d'haver' un tal pensiero) mà l'ombra sola del delitto, basta per facilmente far pensar a male. Il viver bene, per se solo non basta. Signora, credo che voi habbiate un' anima tanto ragionevole, che profitterete di quest' avviso, e lo piglierete in buona parte, e che l'attribuirete alli movimenti d' un vero zelo, che mi fa par-

lar per vostro bene.

CE LIM E N E.

Signora, ve ne rendo infinite grazie: vi resto obbligata d'un tal' auviso: Non lo piglierò in cattiva parte; mà, al contrario, pretendo riconoscere in quest' istante il favore con un auviso parimente appartenente all' honor vostro: E vedendo l'amicizia che mi dimostrate, facendomi sapere ciò che vien publicato di me, voglio ancor io auvertirvi di ciò che di voi si dice. In un luogo, dove l'altro giorno facevo uua visita, vi trovai genti di grandissimò merito, che parlando di vero cuore d'un' anima che vive bene, Signora, fecero cader' il discorso sopra di voi. La vostra prudenza, e lo splendore del vostro zelo, non furono lodati in buon modo. Quella vostr' affettazione d'un esterior pieno di gravità; li vostri eterni discorsi di saviezza e d' honore; le vostre smorfie; il vostro gridar, sotto pretesto d' indecenza, per un moto ambiguo, che può esser proferito innocentemente; questa sublimità di stima, nella qual vi tenete; questi occhi di pietà, co' quali rimirate tutti; le vostre frequenti lettioni, e le vostr' acerbe censure sopra le cose che sono pure, ed innocenti; in somma, tutte queste cose, a parlarvi liberamente, Signora, furono d' un comune sentimento biasimate. A che servono, dicevano, quella mina modesta, e quell' esteriore di saviezza, s' il restante tutto mentisce? Lei è esatta al maggior segno a ben pregare, mà batte le sue genti, e non le paga. In tutti li luoghi divoti mostra un gran zelo; mà si sbelletta, e vuol parer bella. Lei fa coprir le nudità delle immagini; mà ama le reali e vere. Quant'

a me, presi la vostra difesa contro tutti, assicurandoli, ch'era una maledicenza; mà tutti li sentimenti contrarii combatterono il mio. Per il che, fù da loro concluso, che voi fareste bene di prender minor travaglio delle attioni altrui, e d'haver maggior cura delle vostre; dovendosi per lungo tempo riguardar' a se stessi, avanti che si pensi di condannar gl'altri; e bisogna, cogl'esempj d'una vita esemplare, ponderare le correctioni che si vogliono far' a gl'altri, essendo meglio il lasciarne l'incarco a quelli; alli quali il Cielo l'hà commesso. Signora, credo che l'anima vostra sia tanto ragionevole, ch' accetterà quest' auviso in buona parte; che ne profitterà, e l'attribuirà alli movimenti secreti d'un zelo che mi fa parlar per suo bene.

A R S I N O E.

Ben che l'intrapresa di dir ciò, Signora, sia stata ardua, con tutto ciò non m'aspettavo questa risposta; avendo bene, che nell'aggrezza ch'ella hà in se, il mio sincero auviso v'hà dato fastidio.

C E L I M E N E.

Al contrario, Signora, se vi fosse saviezza quest'auviso mutuo sarebbe messo in uso; si distruggerebbe in questa forma, trattando fedelmente, questa grande cecità, che ciascheduna hà dalla sua parte. Non starà ch'a voi che con un medesimo zelo noi continuiamo quest'offitio di fedeltà, e prendiamo gran cura l'un e l'altra di dirci ciò che da noi sarà inteso di me, o di voi.

A R S I N O E.

Ah! Signora, io non posso intender cos' alcuna di

di voi: in me sola si possono trovar molte cose da riprendere.

C E L I M E N E.

Signora, ciascheduno, secondo la sua età, può lodar ò biasimar a suo beneplacito. Tutte le cose hanno il loro tempo, tanto la galanteria, quanto la bacchettoneria. Si può, per politica, biasimar la prima, quand' il fior dell' età è passato; e fors' un giorno farò come voi fate. Il tempo ce lo farà vedere; frà tanto però, Signora, non si può di vent' anni far la Bacchettona.

A R S I N O E.

Quest' è uno scudo incapace di defendervi. Non s' intende prononciar dalla vostra bocca altra cosa che li vostri anni. L' haverne pochi di più, non fa il caso. Non sò dunque, Signora, per qual causa mi trattiate così stravagantemente.

C E L I M E N E.

Ed io non sò, Signora, la causa, per la quale voi scatenate per tutto contro di me la vostra lingua. Per qual causa, quando voi siete disgustata, ve la pigliate meco? Se non vi visitano; se non v' amano, come amano me; se son' accarezzata da quelli, che il vostro cuor brama haver dalla sua, cosa debb' io fare? L' error non è mio. Voi siete libera. Io non v' impedisco di far tutto ciò che vi par e piace, per attirarli dalla vostra.

A R S I N O E.

Credete voi che m' infastidisca degli Amanti, de' quali voi vi vantate; e che non si sappia come si fa ad allettarli? Credete, ch' io forse pensi, ch' il merito solo sia quello che ve li conducca a casa? Che vi

K 5

cor-

corteggino ed amino honestamente, a causa delle vostre virtù? Il mondo non si lascia acciecar da tali cose; per che ve ne sono d' assai più galanti di voi; e con tutto ciò, non sono visitate da alcuno. Di qui potete dedurre, che se non sono allettati da qual che cosa migliore, non vengono a vedervi. Niuno sospira per li nostri belli occhi. Con altro danaro bisogna sodisfarli, che con parole. Non siate dunque tanto superba d' una vittoria apparente. Correggete l' orgoglio delle vostre vaghezze, e non strappazzate le genti. Se noi v' invidiassemo per le Conquiste che fate, potremmo far come fanno gl' altri; cioè, farvi vedere, che quando si brama d' haver degli Amanti, se n' hanno tanti, quanti se ne vuol havere.

CELI MENE.

Habbiate dunque, Signora; e sforzatevi di piacere con un tal secreto, che....

ARSINOE.

Finiamo questo discorso; perche ci porterebbe un poco troppo avanti; e se la mia carrozza fosse venuta, me ne sarei già andata.

CELI MENE.

State tanto, quanto volete, ch' io, per non molestarvi, vi voglio dare una miglior compagnia. Questo Signor, che vien quà, vi tratterrà meglio. Signor Alceste, devo necessariamente scriver una lettera; restate un poco colla Signora Arsinoe, che mi scuserà della mia inciviltà.

SCE

S C E N A V.
ALCESTE & ARSINOE.

ARSINOE.

Voi vedete, ch' ella vuol ch' io vi trattenga frà tanto che la mia carrozza venirà. Già mai ella m' ha fatto un più gran piacere. Veramente le persone della vostra qualità sono stimate. Amo il vostro merito, ch' è grandissimo; e vorrei che la Corte lo riguardasse meglio. Voi havete occasione di lamentarvene; ed io son' in colera, vedendo che non trattano la vostra persona come dovrebbero.

ALCESTE.

Io, Signora! e cosa devrei io pretendere da essa? Quali meriti hò appreso questo Stato? Quali grand' azione hò io fatta, per lamentarmi, che la Corte non mi ricompensi?

ARSINOE.

Tutti quelli, che la Corte riguarda gratiosamente, non hanno sempre fatto qualche cosa famosa per essa. Basta che l' occasione si presenti, ch' il poter non vi manca. Il merito finalmente, che regna in voi, dovrebbe...

ALCESTE.

Lasciamo, di gratia, il merito da parte. Per qual causa volete voi che la Corte s' imbarazzi? Ell' haverebbe molto da fare, se voless' andar dissotterando il merito delle persone.

ARSINOE.

Li meriti grandi si dissotterrano da loro stessi. Il

K. 6

vostre

vostro è stimato per tutto: e lei deve saper da me, che hieri lei fù lodata in un luogo da due persone riguardevoli.

A L C E S T E.

Ah! Signora, tuttisono lodati al giorno d' hoggi. Il Secolo presente confonde tutto. Tutti sono dotati di grandi meriti. Il sentirsi lodare, non è più un' honore. Non s' intende altra cosa che cantar Panegirici. Il mio Cameriero stesso è stato incluso nelle Novelle.

A R S I N O E.

Quant' a me, vorrei, che per meglio apparire, haveste qualche Carica in Corte. Se vederanno che v' aspiriate, cercaranno di servirvi; ed io hò degli amici, ch' appianeranno ogni difficoltà.

A L C E S T E.

Cosa vorrebbe lei ch' io facessi? Il mio humor vuol ch' io la sfugga. Il Cielo, facendomi nascere, non m' hà data un' anima compatibile coll' aria della Corte. Non hò le virtù necessarie per avanzarmivi. Son sincero; e quello che non sa simulare, non sa regnare. E' vero, che fuor della Corte non s' hanno grandi appoggi; mà; nè meno s' hà da soffrir tutti li disturbi d' essa. Non s' hà di bisogno di lodar li Versi del Signor tale; incensar la Signora tal, ed esser costretto a sopportar li nostri Signori Marchesi ridicoli.

A R S I N O E.

Lasciamo dunque il Capitolo della Corte; per che vi devo dire, che comparisco il vostr' amore; e per dirv' il mio pensiero, vorrei che li vostri affetti havessero un miglior Scopo; perche, quella che v' invaghiace è indegna di voi.

Ad.

A L C E S T E.

Mà, dicendo così, Signora, pensate voi che quella persona sia vostr' amica?

A R S I N O E.

Si; mà la mia coscienza non può soffrir che vi sia fatto torto. Lo stato vostro m' affligge; e v' aniso, ch' il vostr' amor è tradito.

A L C E S T E.

V. S. mi si mostra tropp' affectionata. Simili auvisi obligano un Amante....

A R S I N O E.

Ben che sia mia amica, dico ch' è indegna di posseder un cuor d' un galant' huomo; e ch' il suo è finito in tutto e per tutto.

A L C E S T E.

Può esser, Signora; per che li cuori non si vedeno. Mà voi potreste haver havuta la carità di liberarmi da tali pensieri.

A R S I N O E.

Se voi non volete esser disingannato, bisogna tacere.

A L C E S T E.

Non; mà, per qualunque cosa che ci venga detta sopr' un tal soggetto, li dubbi sono sempre fastidiosi più d' ogn' altra cosa; e quant' à me, vorrei esser fatto consapevole solamente di quelle cose, che si possono veder con chiarezza.

A R S I N O E.

Rene: tanto basta: riceverete una piena chiarezza di tutto ciò che passa. Sì, voglio che gli vostri occhi vi faccino veder ciò che vi dico. Accompatemi solamente fin a casa mia. La vi darò

K. 7.

una

una pruova fedele dell' infedeltà del cuore della vostra Bella; e s' il vostro cuore può arder per altri occhi, vi potrà esser offerta qualche cosa per consolarvi.

Il Fine dell' Atto Terzo.

~~~~~

## A T T O IV.

### SCENA I.

ELIANTA e FILINDO.

FILINDO.

**N**on, non s' è giamai veduta un' anima così dura da maneggiare, nè accomodamento più difficile da concluder, di questo. In vano da tutte le parti s' è cercato di voltarlo; non è stato possibile di muoverlo dal suo sentimento; e penso, che giamai differenza così bizzarra habbia occupata la prudenza, li quelli Signori. Non, Signori, diceva egli, io non mi disdico in alcun modo: m' accorderò con voi in tutto, fuori eh' in questo punto. Di che cosa si chiama egli offeso? che cosa mi vuol egli dire? perde forse la reputatione, per non saper ben scrivere? per che ha ricevuto li miei auvisi in cattiva parte? si può esser huomo honesto, e far versi cattivi: questa materia non tocca niente l' honore: io lo tengo per galant' huomo in tutte le forme: huomo di qualità,